

IL CIELO E LA TERRA PASSERANNO, MA LE MIE PAROLE NON PASSERANNO

Militari come «ministri» di sicurezza e di pace

*“Le forze dell’ordine,
militari e polizia,
hanno per missione
di garantire un
ambiente sicuro,
affinché ogni
cittadino possa
vivere in pace e
serenità”. (Papa
Francesco)*



XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO



Dal VANGELO di Marco (13, 24-32)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo. Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto però a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre».



PENSIERI AD ALTA VOCE

Carissimi,

oggi, a commento di questo Vangelo, che ci porta a dare il vero valore alla Parola di Dio, come unico riferimento della vita, vi porto, con mano, a rileggere un'intervista fatta al nostro Arcivescovo, da MIMMO MUOLO, sabato 30 aprile 2016 e pubblicata su Avvenire.

Era l'Anno Santo della Misericordia e il giorno in cui ci fu l'Udienza Generale del santo padre con il mondo Militare e la Chiesa che lo serve in piazza San Pietro.

“C’è una **missione** per i **cappellani militari**. Una missione divenuta ancor più attuale alla luce del magistero di papa Francesco e del clima di «terza guerra mondiale a pezzi». «Il suo insegnamento – dice l’**ordinario militare per l’Italia**, l’**arcivescovo Santo Marciànò** – è denso di contenuti e di metodologie ed è anche carico di un tanta preoccupazione per la pace nel mondo. Noi ci sentiamo particolarmente chiamati a questa missione: essere **costruttori di pace** attraverso la cura pastorale di quei militari che il Concilio stesso ha definito “**ministri**” della **sicurezza** e della **pace**». Con questo spirito, dunque, l’ordinariato si appresta a prendere parte questa mattina all’[udienza giubilare](#) con la quale, in piazza San Pietro, Francesco abbraccia la famiglia militare e di polizia. Ci saranno anche rappresentanze degli ordinariati di numerosi Paesi e testimonianze da parte di chi ha salvato vite umane (presenti alcuni dei salvati). Monsignor Marciànò sottolinea: «È un dono, un’opportunità, un invito che accogliamo. Al Papa potremo esprimere, ancora una volta, grande affetto e profonda gratitudine per lo spirito di “parresia e di profezia” con cui interviene in difesa dei più deboli, soprattutto quando grida la necessità che oggi ha il mondo, e prima di tutto l’Europa, di non ergere muri ma di costruire ponti». Il giubileo della famiglia militare e di polizia ha come tema: «La sua porta è sempre aperta». Che significa applicare la misericordia in tale ambito? Il messaggio della misericordia trova un grande spazio all’interno di questa nostra realtà militare. E l’ho scritto anche nella Lettera pastorale che verrà inviata a tutti i militari proprio in questi giorni. Occorre infatti tener conto che ai militari, assieme alle forze di

polizia, sono affidati compiti quali la difesa dei cittadini dalla violenza e dal crimine ma anche il controllo delle illegalità in ambito sociale e finanziario; la protezione dalla criminalità organizzata o dal narcotraffico, come pure dagli abusi su donne e bambini; la lotta contro il traffico di esseri umani e l'indiscriminata devastazione dell'ambiente e del creato. Soprattutto significativo, oggi, il grande compito dell'accoglienza, attraverso la quale i nostri militari salvano tante vite umane di migranti e profughi, cercando allo stesso tempo di non farli sentire stranieri o rifiutati. La misericordia, dunque, si concretizza per noi anche in questi gesti. Come definirebbe oggi il ruolo dei cappellani militari? Un ruolo religioso, ma anche di educatore. Siamo in una cultura che non aiuta la pace, facilitando non solo il diffondersi delle guerre ma anche l'imperare del soggettivismo e dell'autoreferenzialità. La pastorale, oggi, deve tener conto di tale emergenza culturale e perciò credo che l'opera dei cappellani militari, in tal senso, sia meritoria. Si tratta di sacerdoti che condividono la vita dei militari, che abitano con loro nelle caserme, nelle unità operative, nelle missioni estere, in navigazione, in situazioni di difficoltà e rischio. L'opera della Chiesa in tale contesto è di grande importanza per la crescita umana, culturale, spirituale di una classe di militari che si è profondamente trasformata negli ultimi decenni, soprattutto in Italia, mostrando un impegno serio di dedizione che arriva anche al dono della vita. I nostri militari operano anche all'estero. Qual è il bilancio di queste missioni di pace? Gli interventi dei nostri militari nelle missioni internazionali di sostegno alla pace rispondono a quella «responsabilità di proteggere» che l'Onu intende attuare perché la pace sia garantita a tutti. Io stesso ho potuto constatare più volte come queste missioni non siano soltanto

un presidio di difesa dalla guerra o dal terrorismo, ma un'opera più complessa nella quale i nostri militari svolgono un importante servizio di promozione umana e culturale, di sostegno alla cooperazione e di formazione delle forze armate e di polizia del luogo. Quest'opera sarebbe utile anche per la Libia? Le missioni di sostegno alla pace devono sempre svolgersi sotto l'egida dell'autorità internazionale competente. Questo, a mio avviso, è il criterio guida anche riguardo la decisione – che è di carattere politico – di un'eventuale presenza dei nostri militari per la Libia: un intervento militare internazionale, in risposta ad una grave emergenza umanitaria, dovrà essere richiesto dal governo locale e autorizzato dalla comunità internazionale”.

**(Cfr. MIMMO MUOLO sabato 30 aprile 2016, in Avvenire)*

Carissimi lettori, capite, da questa intervista, che senso ha servire questi nostri “Servitori”, servirli con la presenza della Chiesa nelle loro fila, nelle loro realtà, condividendo il cammino professionale e di vita che fanno. Senza sporcarsi le mani, senza prendere “l'odore” della loro vita, non si può servire questa porzione della Vigna del Signore.

Per noi la Chiesa è ogni giorno “Ospedale da campo”, come ci ha ricordato il santo Padre, Papa Francesco, in una intervista concessa concesso al direttore di «Civiltà Cattolica» padre Antonio Spadaro, nell'agosto del 2013, in questa affermazione che fece il giro del mondo come una stella cometa è il cuore del suo

messaggio, che affronta differenti temi e che in questa citazione mi pare di cogliere l'affermazione che ci pone nella Chiesa ad essere servitori dei nostri fratelli, qualunque essi siano:

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso».

(Papa Francesco, in Civiltà Cattolica Dal Quaderno 3918 - pag. 449 – Anno 2013 - Volume III)

dMG

Cesena, 18 Novembre 2018

Nota

()*

[https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/militari-come-ministri-di-sicurezza-e-di-pace-](https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/militari-come-ministri-di-sicurezza-e-di-pace)